

Risarcimento per le vittime di femminicidio, una soluzione normativa peggiore del danno inflitto

23/10/2017 15:35 CEST | Aggiornato 23/10/2017 15:38 CEST

• [Marco Chiesara](#) Presidente di WeWorld



GETTY IMAGES

Il Governo prova a mettere una toppa all'annosa questione del risarcimento in favore delle vittime dei reati intenzionali violenti – tra cui anche le violenze fisiche e il femminicidio. L'Italia era già stata più volte richiamata dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, per non aver ottemperato alla [Direttiva Europea CE/2004/80](#).

La Direttiva imponeva a tutti gli Stati membri di dotarsi di un sistema che prevedesse l'erogazione di un compenso equo e adeguato per tutte le vittime di reati intenzionali violenti commessi sui propri territori nazionali. Un primo tentativo di sviare la questione era stato tentato dallo stesso Parlamento con la [legge 122/2016](#) "Diritto all'indennizzo in favore delle vittime di reati intenzionali violenti, in attuazione della direttiva 2004/80/CE". Norma che poneva tante condizioni, spesso incomprensibili, per poter ricevere "l'indennizzo" da rendere l'esecuzione del "diritto" praticamente impossibile. Già il fatto stesso che invece di "risarcimento" si parlasse di "indennizzo" aveva fatto storcere il naso ai potenziali beneficiari, come le donne vittime di violenza fisica e sessuale, i figli delle stesse e comunque ogni altra persona vittima di un reato violento. L'obiettivo del legislatore è apparso chiaro: il risparmio anziché la giustizia.

Questo 10 ottobre è stato pubblicato [in Gazzetta Ufficiale](#) il Decreto del ministro dell'interno e del ministro della giustizia, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, datato 31 agosto

2017, che dà esecuzione alla Legge 7 luglio 2016, n. 122, nel quale è quantificato l'importo dell'indennizzo che lo Stato Italiano corrisponderà alle vittime di reati intenzionali violenti.

Bastano pochi elementi per capire che siamo di fronte alla farsa: 7.200 euro per il reato di omicidio, che sale a ben 8.200 in favore dei figli della vittima (quando si tratti del coniuge o del convivente), mentre 4.800 euro per chi è stato vittima del reato di violenza sessuale. In tutti gli altri casi 3.000 euro "a rifusione delle spese mediche ed assistenziali" (in altre parole: ci sarà un rimborso solo a seguito di comprovate spese!). Gli indennizzi sono a carico del "Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive, dell'usura e dei reati intenzionali violenti" un fondo che ammonta a circa 2,6 miliardi di euro anno. Qualora la disponibilità finanziaria risulti insufficiente nell'anno di riferimento, gli aventi diritto all'indennizzo possono accedere nuovamente al fondo negli anni successivi, ma solo per la parte residuale.

Le critiche non sono mancate sia da parte di [Telefono Rosasia](#) da parte di giuristi, i quali hanno sottolineato che, per limitarsi alla sola questione delle cifre messe in campo, nel caso di sentenze passate in giudicato i diversi Tribunali abbiano riconosciuto, per reati simili, risarcimenti ben maggiori: da 50 fino a 150.000 mila euro per una violenza sessuale.

Nel paese dell'Azzeccagarbugli è facile attendersi che vi saranno cause e ricorsi, fino nuovamente alla [Corte di Giustizia dell'Unione Europea](#). Il danno maggiore sarà anche per tutti noi che vedremo, anziché riparato un torto e sancito un principio di giustizia, una nuova forma di discriminazione delle vittime. Non c'è da stupirsi se poi le donne che subiscono violenza in Italia sporgono denuncia solo nell'11% dei casi ([ISTAT 2015](#)). La denuncia invece di divenire il primo atto di un percorso di recupero, di inclusione e di riparazione rappresenta così solo l'inizio di un calvario.

Per le vittime e le loro famiglie WeWorld [chiede](#) che venga trovata una soluzione che sia degna ed equa , affinché tutte le persone colpite da una tragedia personale possano ricevere un giusto compenso.

<http://www.huffingtonpost.it>